

L'ALLEVAMENTO BRADO DEI CAVALLI SULLA GIARA DI GESTURI (SARDEGNA)

L'allevamento brado dei cavalli era caratteristico, nel passato, di numerosi luoghi della Sardegna, ed aveva lo scopo di ottenere bestiame da adibire soprattutto ai lavori agricoli; interessante, in particolare, era quello che si attuava nel territorio della Giara di Gesturi, dove esso aveva raggiunto una tale caratterizzazione da dar luogo ad una razza equina nota nell'isola come *razza 'e Jara* (razza di Giara) (1). Mentre negli altri luoghi tale allevamento brado è scomparso ormai del tutto, qui sussiste ancora, sebbene la sua consistenza vada sempre più riducendosi. Poiché è da temersi che anch'esso, nel rapido evolversi dell'economia dell'isola, abbia a scomparire, ritengo opportuno raccogliere in queste pagine le notizie relative ai sistemi ancora in atto.

L'ambiente in cui l'allevamento si svolge è costituito dal vasto altopiano detto Giara di Gesturi (2), localizzato nella Sardegna centro-meridionale al confine tra la provincia di Cagliari e quella di Nuoro.

L'altopiano è costituito da una coltre di roccia basaltica notevolmente compatta e impermeabile (prodottasi conseguentemente ad almeno due manifestazioni vulcaniche effusive), la quale, a guisa di cappello protettivo (potente in media una decina di

(1) Nei bollettini che l'Ufficio Abigeato dei comuni locali rilascia a seguito di ogni contratto di compra-vendita e all'atto della denuncia dei nuovi nati, gli equini di Giara vengono indicati come cavalli di razza indigena o di razza sarda. Il popolo li chiama però *di Giara* e, con lo stesso nome, li indica V. MARTELLI, *La Sardegna e i Sardi*, Cagliari, 1926, pp. 267. Cfr. la p. 152: « In montagna si vede qualche branco di cavalli che si dicono di Giara ».

(2) Col termine di Giara o Jara vengono indicati gli altopiani basaltici della Sardegna centro-meridionale: Giara di Gesturi, Giara di Serri, Giara di Siddi. Si veda O. BALDACCI, *Una regione poco nota. Sa Giara*, in « Boll. R. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1940, pp. 369-380; ID., *Termini geografici dialettali sardi (primo contributo)*, ibidem, Roma, 1941, pp. 436-444. Cfr. la p. 441; M.L. WAGNER, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*. Berna, Francke, 1951, pp. 416. Cfr. la p. 292.

metri), si stende su una coltre di terreni marnosi, cronologicamente anteriori, di circa 500-600 *m* di spessore. Ne deriva un rilievo isolato che si eleva sul territorio circostante per almeno 200 *m* (3). Il vasto pianoro presenta una debole inclinazione da est ad ovest e infatti la sua altezza massima assoluta, che è di 609 *m* (M. Zepparedda), si trova all'estremità sud-orientale e la minima, che è di poco inferiore ai 550 *m*, all'estremità sud-occidentale. L'altezza media può considerarsi pari a 560 *m* s.l.m. Il bordo superiore dell'altopiano che, in corrispondenza della coltre di basalti, precipita a scarpata, presenta in planimetria una forma pressoché rettangolare, i cui lati maggiori si protendono, con direzione da sud-est a nord-ovest, per una media di 15 *km*, mentre i lati minori, diretti da nord-est a sud-ovest, misurano, sempre in media, non più di 3 *km*; il perimetro di tale bordo è di 35 *km*, mentre la superficie da esso delimitata si aggira intorno ai 45 *kmq*. Sotto l'aspro bordo a scarpata, con l'affiorare delle formazioni marnose, il pendio si fa sempre più morbido di forme e assume blanda pendenza e tale si mantiene sino alla base, dove si trovano dislocati numerosi villaggi: Gesturi, Barumini, Tuili, Setzu, Genuri, Sini, Gonnosnò, Escovedu, Usellus, Assolo, Senis, Genoni e Nuragus. Amministrativamente la Giara fa parte dei territori comunali di Gesturi (circa 2000 *ha*), di Genoni (circa 1600 *ha*), di Tuili (circa 650 *ha*) e di Setzu (circa 250 *ha*). La proprietà dell'altipiano è per la maggior parte del comune di Gesturi (4).

(3) L'ambiente naturale della Giara di Gesturi è stato studiato, dal punto di vista geologico, da A. DE LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne ou Description statistique, physique et politique de cette île*. Torino, Bocca, 1857, tomo 1°, III parte, pp. XX, 706. Cfr. le pp. 284, 615, 616 e 617. Un cenno geologico e petrografico si trova in C. LAURO, *Studio geologico petrografico delle rocce vulcaniche postmioceniche della Sardegna. Nota II, La Giara di Gesturi*, in «Period. miner.», Roma, VIII, 1937, pp. 125-143. O. BALDACCI ha redatto una completa analisi degli aspetti geografici del suo paesaggio fisico ed antropico in: *Una regione poco nota, ecc., cit.*, pp. 369-376.

(4) Il possesso dell'altopiano ha dato luogo, sino al secolo scorso, a controversie tuttora non completamente risolte, ma ormai sopite. Nell'Archivio comunale di Gesturi si conserva, rilegato in un unico volume di 162 fogli, un fascio di carte in cui sono custoditi gli atti risalenti al 1841 ed anni seguenti, relativi a una controversia tra i comuni di Gesturi e di Nuragus per il possesso di una parte della Giara. Allegata al manoscritto vi è pure una mappa della Giara. Nel retro di questa mappa è specificato che essa venne lucidata da un originale allegato agli atti di un'altra controversia, che, sempre per il possesso dell'altopiano, era sorta, qualche tempo prima, tra il comune di Gesturi e il procuratore della casa di Quirra. Nel medesimo archivio comunale sono conservate pure alcune carte manoscritte contenenti un

Non si possiedono dati sul clima della regione poiché sull'altopiano non è mai esistita una stazione meteorologica (5). Tuttavia i valori di temperatura e di umidità non dovrebbero essere molto dissimili da quelli del vicino altopiano del Sarcidano, dove la temperatura media, che annualmente è pari a $14^{\circ},3$, nel mese più freddo (gennaio) si abbassa a $6^{\circ},5$ (media), e, nel mese più caldo (agosto) si innalza a $23^{\circ},7$ (media). La piovosità, sempre nel Sarcidano, registra una media annuale pari a 835,6 mm (6). Notevole, sulla Giara, specie a confronto con le regioni circostanti disposte a quote inferiori, è la nebulosità che, talvolta, acquista valori talmente elevati da limitare la visibilità a meno di 2 m. Particolarmente caratteristica è la formazione di una condensazione nubilosa dovuta all'avanzare di masse d'aria umida provenienti da ovest, le quali, costrette a sopraelevarsi dalla presenza dell'altopiano in questione, si raffreddano talmente da determinare processi di condensazione che, non di rado, si risolvono in piogge temporalesche. Il fenomeno è precisato in loco con espressioni popolari assai raffigurative, che variano da località a località. Così, ad esempio, nei comuni di Barumini, Lasplassas e Gesturi è identificato col termine di *Su Para 'e Geroni* (il frate di Genoni); nei paesi di Baradili, Setzu, Siddi e Ussaramanna con l'espressione *Sa Punta de Scabi 'ecca* (la nuvola che sovrasta Scala 'Ecca); a Villanovafranca più semplicemente col detto *Su Para 'e Jàra* (il frate di Giara). Rarissime, e quasi sempre di scarsa entità, sono le precipitazioni nevose. Il vento dominante è il maestrale e di ciò offre sicura documentazione la inclinazione costante presentata dalle chiome degli alberi, che la violenza del vento ha appunto piegato verso sud-est.

Nessun corso d'acqua degno di nota scorre sull'altopiano, ma

abbozzo di catasto agrario rilevato per interessamento di persone pratiche del luogo. Esso risale al 1847 e contiene anche un censimento dei capi di bestiame che, nello stesso anno 1847, vivevano nell'ambito del territorio comunale di Gesturi: pecore 3042, capre 880, porci 118, vacche 67, giumenti 45, cavalli domiti 84, cavalle rudi 132.

(5) L'esortazione fatta da O. BALDACCI (*Una regione poco nota, ecc., cit.*, p. 374, nota 2) agli uffici del Genio Civile di Cagliari per ottenere il collocamento di un pluviometro sulla Giara non ha avuto alcun seguito.

(6) I dati sulla temperatura e la piovosità registrata sul Sarcidano si riferiscono alla media del venticinquennio 1926-50 e sono stati desunti da M. PINNA, *Il clima della Sardegna*, Pisa, Libreria Gollardica, 1954, pp. 102. Per la temperatura, cfr. la p. 30 e per le precipitazioni la p. 64.

la natura impermeabile della roccia che ne riveste la superficie fa sì che l'acqua piovana, convogliata attraverso innumerevoli rigagnoli verso le frequenti depressioni (*paulis*), la cui profondità non supera i 2 m, vi ristagni a lungo. Da queste depressioni, nei periodi di piena, l'acqua facilmente trabocca e spagliando nell'area circostante raggiunge piccole gore, che ne favoriscono il deflusso verso il ciglione della Giara. Da qui le acque precipitano e divengono, non di rado, impetuose e rovinose. Ne deriva un caratteristico sistema idrografico disposto a raggera divergente che incide e sbreccia il bordo dell'altopiano, il quale, infatti, arretrando per effetto di questa azione, presenta tutt'intorno una serie di profonde incisioni che la voce locale chiama *scalas*. I letti dei torrenti che provengono dalle *scalas*, profondamente incassati e ricchi di acqua nei giorni piovosi, esauriscono in breve il rispettivo approvvigionamento, tanto che, per gran parte dell'anno, essi possono essere sfruttati come sentieri.

L'altopiano, pertanto, presenta un sistema idrografico a sé stante, che, solo per pochi giorni dell'anno, generalmente in dicembre e febbraio, si collega alla rete idrografica circostante all'altopiano stesso. Con il sopraggiungere della siccità l'acqua degli stagni evapora a poco a poco e, nel colmo dell'estate, i *paulis* rimangono in genere asciutti.

Numerose, seppur di piccola entità, le sorgenti (*mitzas*), che si trovano per la maggior parte sul piano in prossimità del bordo e presentano una interessante particolarità già segnalata dal Baldacci (7), in quanto l'acqua sorgiva pullula sullo specchio di minuscole cavità in cui l'acqua stessa si raccoglie. Alcune di queste sorgenti: *Tutturuddu*, *Santa Luisa*, *Salamessi*, *Salamigianu* ecc., sono perenni e risultano particolarmente utili per l'allevamento.

L'altopiano è ricoperto da una sottilissima cotica terrosa che consente l'allignamento di una macchia generalmente povera, le cui specie sono, oltre che il cisto (*Cistus monspeliensis*), indubbiamente prevalente, il lentischio (*Pistacea lentiscus*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), il pruno nano (*Prunus spinosa*), il mirto (*Myrtus communis*), la felce maschio (*Dryopteris filix-mas*), la ferula (*Ferula communis*), l'asfodelo (*Asphodelus albus*), ecc.

(7) O. BALDACCI, *Una regione poco nota*, ecc., cit. Cfr. la p. 375.

Nelle vicinanze dei *paulis* non è rara la presenza di una vegetazione a tipo lacustre (giunchi). Su tutto l'altopiano è inoltre presente un mantello erboso, costituito in prevalenza da graminacee, che secca col sopraggiungere della siccità. Nei punti in cui lo strato del terreno vegetale è maggiore e dove la presenza di piccole alture offre un riparo alla violenza dei venti, consentendo un più prolungato permanere dell'umidità, la macchia si arricchisce di piante d'alto fusto, specialmente di quercie da sughero (*Quercus suber*), di roveri (*Quercus lanuginosa*), di elci (*Quercus ilex*), di qualche raro olivastro (*Olea europaea* var. *oleaster*), e di qualche fico (*Ficus caprificus*). Le quercie da sughero, frequenti specialmente nelle aree dei territori comunali di Gesturi e di Tuili, consentono uno sfruttamento abbastanza redditizio (8).

La presenza del cavallo sulla Giara di Gesturi costituisce certamente un fatto antico, ma la mancanza di documentazione rende impossibile ogni tentativo di precisazione, sia pure approssimativa, della sua introduzione nella regione. Certamente però il cavallo di Giara non è autoctono, né, d'altronde, il cavallo è autoctono in Sardegna (9). Non è stato possibile stabilire neppure

(8) In tempi recenti in una zona della Giara, localmente detta Jara de Impera (Giara di Pietro), è stata sperimentata la coltivazione dell'orzo; i risultati non sono stati soddisfacenti e l'iniziativa è cessata dopo pochi tentativi.

(9) Seppur non autoctono, il cavallo è certamente noto in Sardegna sin dall'antichità; lo comprovano sicure testimonianze desunte da fonti monumentali e da fonti letterarie. Il primo riferimento relativo alla conoscenza del cavallo in Sardegna è offerto da un bronzetto nuragico (VII-VI sec. a. C.) ritrovato nel Sulcis, il quale rappresenta un arcliere ritto sul dorso di un cavallo (G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari, 1966, pp. 77, tavv. 185. Cfr. la p. 77 e la tav. 182). L'eccezionalità del ritrovamento lascia però perplessi sul valore rappresentativo di esso e comunque non autorizza la formulazione di ipotesi sulla consistenza e sull'uso di questo animale nell'isola. Molto probabilmente gli equini erano poco numerosi e limitatamente asserviti all'uomo, il quale allora soleva, come è noto, cavalcare il bue (G. LILLIU, *Sculture, ecc., cit.* Cfr. la p. 77 e la tav. 183).

Accertata pertanto la presenza del cavallo sin dall'antichità, si può presumere che esso sia andato in seguito via via diffondendosi e contemporaneamente sempre più asservendosi all'uomo, tanto da venir adoperato, in progressiva sostituzione del bue, come mezzo di trasporto più rapido, come ausilio nelle pratiche agricole-pastorali e nelle milizie. Cosa questa che trova conferma nella documentazione risalente al periodo romano, la quale testimonia anche l'esistenza di una razza di cavalli isolani ed una modesta esportazione di essi (SCRIPT. HIST. AUG., *Quadr. Tyr. (Vita Saturni)*, XXIX, 6, 4: «Non enim scimus, quales mulos Clodius habuerat aut mulas Titus Annius Milo, aut utrum Tusco equo sederit Catilina an Sardo», e AMM. MARCELL., XXIX, 3, 5: «Costantianus strator paucos militares equo ex his

il periodo in cui l'allevamento ebbe inizio, non essendosi trovata alcuna notizia sicura anteriore al 1850. Tuttavia, sulla base di seppur vaghi riferimenti contenuti nella letteratura geografica sarda dei secoli XVIII e XIX, è facile intuire che l'allevamento iniziò molto tempo prima. E' attestato che nel 1804 T. Napoli andò sulla Giara di Gesturi in compagnia di alcuni giovani che, nonostante la trepidazione dell'anziano sacerdote, lanciarono al ga-

ausus mutare, ad quos probandos missus est in Sardiniam, eodem iubente lapidum ictibus oppetit crebris »).

Le prime notizie riguardanti fatti di allevamento razionale del bestiame equino risalgono al periodo giudicale (secoli X-XIII). Vi provvedeva una apposita magistratura composta dagli *armentari*, i quali erano dei sovrintendenti che svolgevano una funzione amministrativa e direttiva, e dai *maiores*, che curavano i singoli allevamenti. Gli allevamenti potevano riguardare animali già selezionati e pertanto tenuti a stalla. In tal caso provvedevano ad essi i *maiores de cavallos de istalla*; ove gli allevamenti interessassero animali allo stato brado, la loro cura era affidata ai *maiores de cavallos* e ai *maiores de ebbas*. I *maiores* svolgevano le rispettive mansioni con l'aiuto degli *asonis* o *agaionis* o *agasonis*, i quali erano butteri, se dipendevano dai *maiores de cavallos* o *de ebbas*, e palafrenieri, se dipendevano dai *maiores de cavallos de istalla*. I termini su esposti si trovano citati nella *Carta de Logu de Arborea*, per cura di E. BESTA e P.E. GUARNERIO, Sassari, 1905, cap. 44 e nei seguenti Condaghi: *Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, per cura di E. BESTA e A. SOLMI, Milano, 1937 (cfr. le schede 22, 25, 63, 95, 131, 151 e 173); *Condaghe di San Michele di Salvenor*, per cura di R. DI TUCCI, in « Arch. Storico Sardo », VIII, Cagliari, 1912 (cfr. la scheda 187); *Condaghe di S. Pietro di Silki*, per cura di G. BONAZZI, Sassari, 1900 (cfr. la scheda 284). L'analisi delle mansioni che i suddetti funzionari espletavano è stata condotta da A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari, 1917, pp. 439 (cfr. le pp. 56, 63, 72, 73, 122, 164, 351 e 377); F. CHERCHI PABA, *Lineamenti storici dell'agricoltura sarda nel secolo XIII*, in « Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa », vol. II, Firenze, 1959, pp. 117-216. Cfr. le pp. 165, 166 e 167.

La forma di allevamento a stalla era protetta e controllata da particolari disposizioni legislative. Nel cap. 89 del codice legislativo detto *Carta de Logu*, reso operante da Eleonora Giudice d'Arborea nel sec. XIV, viene imposta la registrazione dei cavalli atti a servire la corte, i quali, sebbene di proprietà privata, non potevano essere venduti, regalati, né cambiati senza il permesso del Giudice. Gli allevamenti del periodo giudicale diedero vita a tre distinte razze di cavalli: le così dette *achete*, probabili progenitrici dei cavalli di Giara, una razza comune e una terza razza eletta. Decaduto il governo giudicale e subentrata l'amministrazione aragonese (1324), gli allevamenti vennero trascurati. Molti armenti allo stato brado furono abbandonati a sé stessi, così che gli animali inselvaticarono. Questo spiega il frequente accenno a cavalli selvatici da parte dei primi studiosi di geografia e di zoologia sarda, i quali, concordemente, insistono nell'affermare che nell'isola esisteva un gran numero di cavalli, non pochi dei quali erano selvatici. (S. ARQUER, *Sardiniae brevis historia et descriptio tabula chorographica insulae ac metropolis illustrata, iuxta editionem Cosmographiae Munsteri Basileae, an. 1558*, Augustae Taurinorum. Ex Typographia Regia, MDCCXXXVIII, pp. 12. Cfr. la p. 2; J.F. FARRAE, *De Chorographia Sardiniae libri duo*. Edente A. Cibrario. Ex Typographia Regia. Augustae Taurinorum, MDCCCXXXV, pp. XXXIII-93. Cfr. la p. 30). Ad un valore quantitativo pertanto molto elevato, certamente superiore alle esigenze della regione, faceva però contrasto una decadenza qualitativa degli animali: decadenza

loppo i loro « cavallotti », i quali, avendo una perfetta conoscenza della zona per esservi nati, correvano sull'altopiano sassoso agili come capre (10). Dalla lettura di un manoscritto del 1840, conservato nell'Archivio comunale di Gesturi (11), risulta che la presenza di mandrie sulla Giara datava da molto tempo. Benché il documento non precisi la natura degli animali che componevano le mandrie, si sarebbe propensi a supporre che esse fossero formate, oltre che da bovini, anche da equini. Ciò potrebbe essere convalidato dalla documentata presenza in Gesturi di numerose cavalle « rudi » (12). Il primo riferimento preciso all'esistenza di cavalli sulla Giara di Gesturi è fornito da V. Angius, allorché questi

che fu notata dagli spagnoli, i cui organi amministrativi tentarono di porvi rimedio vietando, nel 1565, l'uso di stalloni difettosi (F. CETTI, *I quadrupedi della Sardegna*. Sassari, 1774, pp. 218. Cfr. la pag. 10) e curando l'invio nell'isola di stalloni selezionati (M. CARRILLO, *Relacion al rey D. Philipe N.S. del nombre sitio planta conquistas christianidad fertilidad ciudades lugares y governo del reyno de Sardenña*. Barcellona, Mathenad, 1612, pp. 83. Cfr. il cap. 5). Queste attenzioni avrebbero provocato un così accentuato accrescimento del patrimonio equino sardo da determinare una notevole esportazione di cavalli isolani verso Roma, Napoli, Genova e Barcellona (F.S. VITALIS, *Annales Sardiniae*. Florentiae, Ex Typographia Sermatelliana, MDCXXXIX, parte I, pp. 152. Cfr. la p. 9). Ma l'azione inconsulta degli esportatori i quali, logicamente, tendevano a prelevare gli animali migliori, diede luogo ad un progressivo depauperamento, soprattutto qualitativo, del patrimonio in questione. Lo stesso governo spagnolo si vide ancora una volta costretto ad intervenire, e, infatti, una disposizione governativa del secolo XVII stabilì il divieto di esportazione dall'isola di equini di razza pregiata (F. DE VICO, *Leges y pragmaticas reales del Reyno de Sardenña compuestas, glosadas y comentadas*. Sasser, per Joseph Plattoli, 1781, pp. 326. Cfr. tit. 24, cap. 4). Nel contempo lo stesso governo, con altra ordinanza del 1615, impose a tutti i feudatari di tenere, a proprie spese, *un comun de yeguas* (una mandria di cavalle) in numero non inferiore a 15 (F. DE VICO, *Leges y pragmaticas* ecc., cit. Cfr. tit. 43, cap. 17).

Le notizie sulla situazione equina si fanno successivamente, dopo la venuta dei Piemontesi (sec. XVIII), più nutrite e complete e consentono analisi specifiche dei singoli allevamenti isolani. Dal complesso di queste notizie ho estratto quelle riguardanti i cavalli di Giara che costituiscono l'argomento di questo articolo e che pertanto si trovano contenute nel testo.

(10) T. NAPOLI, *Compendiosa descrizione corografico-storica della Sardegna per vie di domande e risposte ad uso della studiosa gioventù sarda*. Cagliari, 1814, pp. 134+148. Nella nota 24 alle pp. 104-105 dice: « Presso questo villaggio (Gesturi) evvi un piccolo monte, o elevata collina isolata... e la chiamano Giara di Gesturi... Quando vi montai l'anno 1804 per un camin ben ripido... temei più volte rompermi il collo... E' cattivo l'andar ivi a piedi ma peggio a cavallo, eppur vi erano due giovani tra quei, che mi accompagnavano, che correvano il cavallo tra quei sassi: io tremava per loro, ed essi rideano: grazie ai loro cavallotti soliti correre sulle pietre come capre ».

(11) Di tale manoscritto si fa cenno alla nota n. 4.

(12) La documentazione statistica riguardante l'allevamento equino della Giara elenca ed enumera quasi sempre esclusivamente cavalle. Infatti, come sarà meglio precisato in seguito, nella Giara si allevano femmine utili alla riproduzione. I maschi, appena raggiunta l'età conveniente, vengono catturati ed avviati ai mercati.

annota che sull'altopiano si trovavano 60 cavalle appartenenti al comune di Genuri. L'Angius segnala inoltre che Tuili possedeva 130 cavalle rudi, Gesturi 200 e Genoni 450 cavalli (13). Pur concedendo che non tutti i cavalli di Genoni pascolassero sulla Giara, non si sarebbe lontani dal vero quando si affermasse che, nel 1850, sulla Giara vivevano almeno 600 cavalle, oltre ai puledri (14).

Il primo autore che offre un quadro sufficientemente documentato ed esatto dell'allevamento e dell'utilizzazione del patrimonio equino vivente sulla Giara è O. Baldacci, il quale scrisse, dopo aver personalmente visitato l'altopiano, di aver osservato alcuni esemplari pascolanti in libertà e averne constatato il periodico as-servimento all'uomo nelle aie di Tuili, dove le cavalle venivano adibite alle operazioni di trebbiatura del grano e dell'orzo (15).

L'allevamento delle cavalle di Giara, che, pertanto, risulta assai fiorente almeno sin dal 1850, è andato in seguito incrementandosi, sino a raggiungere la massima consistenza numerica negli anni 1910-1930, allorché agli allevatori di Genoni, Gesturi, Setzu e Tuili si associarono quelli di Assolo, Asuni, Baressa, Gonnosnò, San Gavino ed Ussaramanna. Si calcola che nel 1931 sulla Giara pascolassero più di 1150 cavalle così ripartite, rispetto ai comuni di appartenenza dei proprietari: Assolo, 40; Asuni, 56; Baressa, 80; Genoni, 250 circa; Gesturi, 48; Gonnosnò, 200 circa; Genuri, 24 circa; San Gavino, 100; Setzu, 50 circa; Tuili, 200 circa; Ussaramanna, 100. L'aumento così sensibile del numero dei capi negli anni suddetti deve ritenersi solo parzialmente determinato da un incre-

(13) V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*. Torino, 1847. Cfr. il vol. 7, p. 299 e il vol. 8, pp. 6 e 23.

(14) Altri autori ricordano l'esistenza di cavalli sulla Giara di Gesturi. I loro riferimenti hanno però carattere sempre generico: P. CUGIA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*. Ravenna, 1892, pp. 422+421. Cfr. la p. 210 della seconda parte; G. VUIL-LIER, *La Sardaigne*, in « Le tour du monde, Journal des voyages », Parigi, vol. LXII, n. 1600, fasc. 5, 19 settembre 1891, pp. 145-224. Cfr. la p. 208, dove si afferma che su la Giara di Gesturi esistevano cavalli selvaggi; G. DELLA MARIA, *Equini selvaggi in Sardegna*, in « Mediterranea », Cagliari, anno VIII, n. 3-4, aprile 1934, pp. 32-36.

(15) O. BALDACCI, *Una regione poco nota*, ecc., cit. Cfr. le pp. 377-380. Più recentemente l'argomento è stato trattato da giornalisti e corrispondenti del quotidiano cagliaritano « L'Unione Sarda » ed in particolar modo da M. MOSSA PIRISINO, *Trecento uomini alla caccia dei cavallini della Giara*, in « L'Unione Sarda », 19 giugno 1959; da A. CANNAS, *I cavalli di Giara*, ibidem, 22 giugno 1959 e da M. MELIS FAIS, *I cavallini di Giara*, ibidem, 25 giugno 1959.

mento naturale, in quanto sono sempre stati di ostacolo sia le avverse condizioni atmosferiche e, specialmente, la prolungata siccità estiva, sia la predisposizione al rachitismo dei nati, la cui moria era certamente notevole, avendo essa superato, anche in anni recenti, il 30%. I proprietari, nel tentativo di salvarli, spesso catturavano i puledri appena svezzati e li portavano nei paesi sottostanti l'altopiano, ove li tenevano in stalla sino a che fossero sufficientemente irrobustiti. Raggiunto tale scopo, dopo un anno circa, le femmine venivano riportate sulla Giara ed ivi lasciate in libertà, mentre i maschi venivano trattieneuti e venduti. L'accrescimento numerico dei cavalli bradi sulla Giara devesi attribuire anche all'immissione di esemplari provenienti da altri allevamenti bradi dell'isola (16).

A partire approssimativamente dal 1940 il numero dei capi pascolanti sulla Giara è sensibilmente diminuito. Inizialmente forse ciò si verificò in relazione alla necessità di fornire carni alle popolazioni dell'isola, priva di rifornimenti alimentari a causa degli eventi bellici; in seguito, certamente, per l'introduzione della meccanizzazione nelle pratiche agricole. Questa, sostituendo pressoché totalmente il lavoro animale nelle operazioni di trebbiatura, ha infatti ridotto la domanda di bestiame destinato a tale uso e quindi ha reso scarsamente redditizio, per i proprietari, l'allevamento delle cavalle di Giara. Un notevole numero di queste venne conseguentemente venduto. Acquirenti ne furono soprattutto i commercianti del Campidano di Cagliari, che le destinarono al rifornimento dei macelli locali, o gli agricoltori siciliani, immigrati in Sardegna, che le adibirono al traino o anche ai lavori orticoli.

(16) Come è detto nella premessa, molti allevamenti bradi sono di recente scomparsi; mi risulta infatti che vi erano aree destinate all'allevamento brado di equini sul M. Arci, a Santa Sofia in territorio di Laconi, ove esiste una regione chiamata « Accorru is Ebbas » (luogo ove venivano ritirate le cavalle) e sul Pranu Sanguini (S. Andrea Frius, San Basilio). Di altri allevamenti, forse anche piuttosto consistenti, è rimasta la notizia attraverso la letteratura: F. CETTI (*I quadrupedi*, ecc., cit.) ricorda, ad esempio, oltre gli allevamenti di cavalli di razza pregiata di Padru Mannu, Paulilatino e Mores, anche la presenza di cavalli selvatici nella Nurra, che probabilmente erano equini appartenenti a qualche mandria lasciata in abbandono; M. MIMAUT (*Histoire de Sardaigne ou la Sardaigne ancienne et moderne, considérée dans les lois, sa topographie, ses productions et ses moeurs, avec cartes et figures*, Parigi, J.J. Blaise Libraire, 1825, vol. II, pp. 686. Cfr. la p. 438) ricorda invece un allevamento di cavalli stabilito sulla Giara di Serri per interessamento del Duca di Mandas.

Tuttavia, nel 1950, le cavalle erano ancora discretamente numerose, potendosi contare oltre 650. Ma il calo proseguì negli anni seguenti (17), sicché, attualmente, pascolano sulla Giara poco più di 230 cavalle, di cui circa 100 di Tuili, circa 130 di Genoni e forse una di Ussaramanna; l'unica cavalla di Assolo è stata recentemente catturata e, tuttora, è tenuta a stalla.

All'inizio del secolo le cavalle di Giara presentavano forme armoniose, un manto per lo più baio, o grigio roano, o morello, e la loro altezza misurata al garrese non superava i *m* 1,20. Successivamente, in conseguenza di una serie di incroci poco avveduti, queste caratteristiche somatiche hanno subito alcune modificazioni e purtroppo non sempre vantaggiose. E' accertato infatti che nel 1930 sono state importate nella Giara 80 cavalle provenienti da Nurallao, le quali presentavano una accentuata grossezza di testa; meno di 30 anni or sono, quando le cavalle erano già meno richieste per la trebbiatura, si è tentato, con l'immissione nei pascoli di alcuni stalloni di grossa taglia, di ottenere prodotti più alti e, pertanto, più commerciabili. Quest'insieme di fatti ha contribuito ad apportare notevoli differenziazioni nella struttura somatica delle cavalle, le quali, attualmente, si presentano alte al garrese in media circa *m* 1,25. Esse sono piuttosto grosse di testa ed hanno la groppa obliqua (*lumbu cràbinu*). Questi animali hanno però conservato il brio, la resistenza, la parsimoniosità, la caratteristica dei pastorali larghi, spessi e corti, e la resistenza dell'unghia dei progenitori (18). Attualmente prevalgono gli esemplari bai; assai più rari sono i morelli. Caratteristica comune di questi animali è il ventre cadente o a botte, conformazione dovuta all'irrazionale regime alimentare che, ove si tratti di cavalle adulte, si accentua per effetto delle gravidanze subite. Il cavallo di Giara è molto parco, essendo esso abituato al magro pascolo che offre l'altopiano. E' infatti risaputo che, non di rado, quando la cotica erbosa inaridisce per ef-

(17) Mi risulta da notizie raccolte in luogo che, nel 1952, le cavalle di Ussaramanna sarebbero state vendute a cagliaritari e quelle di Baressa a siciliani. Recentemente sono state acquistate numerose cavalle anche da parte di emiliani, probabilmente per macellazione.

(18) Non si è mai verificato che un cavallo di Giara, nonostante le corse sfrenate che esso compie sull'altopiano sassoso, si sia spezzato o comunque guastato un'unghia.

fetto della siccità estiva, e quando il manto nevoso copre la vegetazione, esso si adatta a rosicchiare il tronco delle piante, trovando, in questo, un nutrimento, sia pure insufficiente.

Le cavalle vivono sulla Giara in piena libertà circa 10 mesi all'anno. La stessa conformazione dell'altopiano e, soprattutto, la presenza del ripido ciglione che lo recinge impedisce gli sconfinamenti degli animali (19). Solo in occasione di nevicate particolarmente abbondanti — fatto questo peraltro, come si è visto, del tutto eccezionale — si verificano evasioni per via del freddo e della fame che colpisce gli equini. Allora questi tentano di sconfinare verso i pendii sottostanti il ciglione, per sfamarsi nei campi coltivati. Perché ciò non avvenga, e per evitare eventuali danni ai seminati, al sopraggiungere di ogni stagione invernale si provvede a chiudere le *scalas*, ossia quegli stretti passaggi che si aprono nel ciglione basaltico, con muri a secco o con intrecci di rami di rovo.

Le cavalle della Giara vivono raggruppate in famiglie costituite per lo più da individui consanguinei. Ognuna di queste famiglie, localmente detta *arei* (stirpe), è costituita in media da una cinquantina di capi. In essa è normalmente presente un maschio che, essendo destinato alla funzione riproduttiva, è per lo più scelto con una certa oculatezza. Il resto dell'*arei* è costituito dalle femmine e dai loro nati. I puledri maschi rimangono nell'*arei* sino al momento della vendita, la quale avviene, generalmente, tra il secondo ed il quarto anno di età; le femmine, essendo destinate alla riproduzione, vi permangono continuativamente. In genere l'*arei* non aumenta mai di molto la sua consistenza numerica, a causa dei continui avvicendamenti che vi si praticano.

Ciascun gruppo ha la sua area di pascolo preferita ed in genere tende a svolgere i propri movimenti nell'ambito di essa, soffermandosi preferibilmente sul margine opposto a quello di provenienza del vento, onde avvertire sollecitamente, a mezzo dell'olfatto, la presenza di elementi estranei e, soprattutto, quella dell'uomo a cavallo, del quale, sopra ogni altra cosa, diffida.

Oggi non è più difficile, per un uomo a piedi, avvicinarsi sino a pochi metri dagli equini che pascolano; le bestie si sono infatti

(19) Le cavalle più irrequiete vengono temporaneamente impastolate; ma ciò costituisce un fatto raro.

abituata alla presenza dell'uomo, che ormai frequentemente batte l'altopiano per la caccia o per la raccolta del sughero. Gli animali invece continuano a diffidare dell'uomo a cavallo, in quanto essi, istintivamente, vedono nel cavallo domato il loro peggior nemico. L'uomo infatti si serve del cavallo domato per rincorrere la mandria, per catturare i capi da adibire al lavoro e per controllarne la marcia verso i centri di lavoro o verso i mercati. Le operazioni di cattura generalmente si svolgono una sola volta all'anno, e per lo più riguardano tutto il complesso degli equini. In tale occasione un congruo numero di uomini a cavallo con spericolatezza inverosimile rincorre le cavalle sull'altopiano (20), costringendole a radunarsi in un chiuso appositamente predisposto, detto *sa corti de is eguas* (il recinto delle cavalle) (21). Qui si procede alla segnatura dei

(20) Uno spettacolo interessante ed oltremodo suggestivo è offerto dalla cattura degli equini della Giara. Essa viene praticata una volta all'anno e riguarda tutto il complesso del bestiame senza distinzione di proprietà. L'operazione richiede una intera giornata e si svolge attraverso un seguito di atti che il collaudo del tempo fa giudicare particolarmente opportuni e convenienti. Ad essa prendono parte decine di uomini a cavallo e numerosissimi battitori a piedi. Alla battuta che ha avuto luogo il 16 giugno 1959 presero parte circa 80 cavalieri e oltre 200 battitori appiedati. Gli operatori iniziano il loro faticoso lavoro praticando un cerchio umano che, inizialmente, comprende tutto l'altopiano e che via via tende a restringersi verso una regione centro-meridionale ove si trova, appositamente predisposto, un vasto terreno cintato con muri a secco (*tanca*), intercomunicante con un recinto (*sa corti de is eguas*) che faciliterà lo svolgimento dell'ultimo atto dell'operazione, ossia quello della cattura vera e propria. In tal modo tutta la Giara viene battuta. Gli equini, risospinti dall'avanzata degli uomini, al cui controllo raramente riescono a sfuggire nonostante i frequenti e ripetuti tentativi, raggiungono i pressi del bordo dell'altipiano e si introducono nel « tancato »; solo il passaggio verso *sa corti* viene lasciato aperto. Si giunge così al momento culminante dell'operazione: gli uomini a piedi si piazzano lungo i muri esterni della *tanca*, mentre quelli a cavallo si introducono nella *tanca* stessa e ne occupano il sito opposto a quello che comunica con *sa corti*. Ad un segnale del capo battuta inizia la carica. I cavalieri avanzano impetuosamente e la mandria terrorizzata e stordita dal chiasso dei battitori, i quali, con urla e con bastoni, ne impediscono ogni velleità di fuga, si riversa verso l'unico passaggio libero, raggiunge *sa corti*, che automaticamente la rende prigioniera.

Per intraprendere il viaggio verso le pianure sottostanti, gli uomini praticano nel recinto della *corti* una apertura che immette in un sentiero costeggiato da mura ed ivi, preceduta da uno o più uomini a cavallo, la mandria viene incanalata sino a raggiungere il vicino cammino che corre lungo il ciglione. Quindi, sempre sotto scorta, il bestiame viene accompagnato alle stoppie. Qui esso, trovandosi fuori del suo ambiente naturale, perde parte dello spirito brioso e dell'autonomia che lo caratterizza sulla Giara, cosicché l'uomo senza troppa fatica riesce ad asservirlo.

(21) *Sa corti*, come accennato, è un recinto circolare con un muretto a secco alto circa un metro, dove vengono costretti i capi di bestiame (cavalli, pecore, ecc.) allorché è necessario provvedere a qualche operazione nel loro riguardi. I recinti per cavalle sono notevolmente più ampi: i muri raggiungono un'altezza di circa 2 m ed una circonferenza di oltre 80 m. Attualmente vi sono, sulla Giara, due recinti per cavalle: uno dislocato nel territorio di Tuili, l'altro nel territorio di Genoni.

nuovi nati col marchio padronale e comunale. Successivamente le cavalle vengono guidate verso le pianure sottostanti l'altopiano dove, essendo ormai, come si è detto, pressoché scomparso l'uso di adibirle alle operazioni di trebbiatura, esse vengono lasciate pascolare nelle stoppie per un periodo di circa due mesi. Durante questa prolungata permanenza delle bestie nel piano i proprietari ne curano la selezione. Le cavalle vecchie ed i maschi vengono per lo più posti in vendita e quindi avviati ai mercati, mentre le cavalle giovani, essendo destinate al perpetuarsi dell'allevamento, vengono, una volta esaurite le stoppie, risospinte sulla Giara. Nei tempi passati le cavalle venivano catturate nel mese di maggio e subito radunate nelle aie di Tuili e di Genoni. Qui esse attendevano il momento opportuno per intraprendere il viaggio verso i semineri della Sardegna meridionale, dove venivano adibite alle già citate operazioni di trebbiatura del grano e dell'orzo. Lo spostamento degli animali avveniva lungo itinerari tradizionali, i quali, per i capi provenienti da Tuili, si distribuivano attraverso i territori comunali di Tuili, Barumini, Lasplassas e Villamar e, per quelli provenienti da Genoni, attraverso i territori comunali di Genoni, Nuragus, Gesturi, Barumini, Lasplassas e Villamar. A Villamar, in una località detta *Bau trottu*, dov'è esisteva una stazione di tappa, i due branchi spesso si univano ed assieme proseguivano il cammino verso altri centri di lavoro: le aie di Elmas, Serramanna, Uta, Villacidro, Pabillonis, Sardara, Assemini e San Gavino. Condotte a termine le operazioni di trebbiatura in dette località, dove la situazione climatica consente un anticipo del raccolto dell'orzo e del grano pari in media ad una quindicina di giorni rispetto a quello della più settentrionale Marmilla, le cavalle rientravano nei rispettivi paesi di appartenenza e qui venivano, ancora una volta, struttate per i lavori nelle aie locali. L'attività che le cavalle svolgevano nelle aie era quella di determinare, per mezzo di un ripetuto calpestio, la sgranatura delle spighe. Per lo svolgimento di questo lavoro le cavalle, al cui collo era stato precedentemente imposto su *banezzu* (un collare intessuto col pelo di criniera), venivano legate su un unico allineamento tramite una lunga fune detta *cadena*, fatta passare tra il collo della cavalla e su *banezzu*. Gli animali in tal modo si trovavano costretti ad avanzare mantenendo uno stretto contatto tra di loro. Alla estremità della *cadena* venivano legate

le cavalle più adulte, e non di rado, quelle manse. I capi della *cadena* venivano fissati, rispettivamente, al collo della cavalla dislocata in periferia e ad un palo, detto *angiale*, piantato al centro dell'aia. Vicino a questo palo prendeva posto *su pistuladeri*, l'uomo che dirigeva tutto il lavoro; quindi le cavalle, il cui numero era calcolato in proporzione al quantitativo di grano da trebbiare, e che, non di rado, raggiungeva i venti capi, iniziavano il loro duro ed incessante lavoro, continuamente stimulate e costrette a conservare un passo veloce. Ogni quindici minuti circa il *pistuladeri* provvedeva a fare invertire il senso di marcia: la cavalla che si trovava al centro dell'aia passava allora alla periferia e viceversa, onde ottenere un'equa ripartizione della fatica.

Come ho detto, questo modo di impiego delle cavalle di Giara non è più in uso. Nelle località in cui esso sopravvive, interessa non la trebbiatura dei cereali, ma la sgranatura delle leguminose. Anche in tali casi, peraltro, oggi si preferisce adibire alle operazioni equini mansi, i quali logicamente si adattano al lavoro con maggior docilità (22).

L'evoluzione che nell'ultimo cinquantennio si è verificata nell'allevamento delle cavalle di Giara ha determinato anche un semplificarsi dei sistemi di conduzione che regolano l'allevamento medesimo, il quale attualmente è stabilito in un unico tipo: la conduzione diretta. Il limitato numero delle bestie infatti non giustifica più la presenza del *basoni*, ossia del buttero che sorveglia le cavalle per conto di terzi. Oggi gli stessi proprietari si recano sull'altopiano di tanto in tanto allo scopo di rendersi conto di persona dello stato del bestiame ed in particolar modo per controllarvi le condizioni del pascolo, lo stato dei nuovi nati e la situazione sanitaria di tutto il complesso degli equini. Negli anni precedenti l'ultima guerra, invece, era molto comune il tipo di conduzione a società, detto *cumoi*. In tal caso il proprietario del bestiame si impegnavo a pagare le imposte erariali e la mandria veniva affidata ad uno o più soci, cui spettavano l'obbligo della custodia di essa, i pagamenti dei

(22) Notizie sulla utilizzazione delle cavalle per le operazioni di trebbiatura si trovano in: F. GEMELLI, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura libri tre*. Torino, MDCCCLXXVI, vol. I, pp. XVI-397. Cfr. la p. 179; T. NAPOLI, *Compendiosa descrizione*, ecc., cit. Cfr. la nota 27 della seconda parte; A. DE LA MARMORA, *Voyage*, ecc., cit. Cfr. la p. 410 del vol. I.

pascoli sulla Giara e nel piano, ed, in genere, tutte le spese. Il contratto aveva un periodo quinquennale; durante la sua esecuzione veniva diviso *su fruttu* (i frutti, ossia i proventi derivati dalla vendita dei nati e dal lavoro di trebbiatura): il proprietario aveva diritto alla metà, l'altra metà spettava al socio, e, qualora i soci fossero più di uno, la seconda metà veniva divisa tra essi in parti uguali (23).

Il sistema di affitto dell'area pascolativa sulla Giara avviene invece, ancora oggi, sulla base di disposizioni tradizionali. Il territorio che, come si è visto, per la maggior parte è di proprietà comunale, viene da ogni comune affittato mediante due sistemi. In un caso il comune affitta direttamente ai proprietari il terreno, stabilendo un prezzo calcolato sul numero di animali che verrà immesso nel predio; nell'altro caso, il comune affitta l'area mediante asta pubblica a uno o più privati, i quali pagano un prezzo calcolato in base alla superficie affittata. Questi privati, a loro volta, ne curano la distribuzione ai singoli proprietari di bestiame, imponendo un pagamento stabilito per capo di bestiame, il cui canone, nell'anno 1960, ha corrisposto a lire 5000.

SUMMARY. — Among the few examples left of wild horse breeding still to be seen in the Italian country, is the one practised on a basaltic highland of the south-central Sardinia, known as the Giara di Gesturi. The first stage of this breeding cannot be chronologically determinated. Anyway, it reached the apex of its numerical development (more than 1150 heads) in the first decades of this century, when the animals could be profitably used for agricultural purposes, during the thrashing time. Afterwards, a remarkable decrease in number took place, so that today only less than 250 horses pasture on the Giara di Gesturi.

(23) Per i contratti in vigore nella Sardegna cfr. CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI CAGLIARI, *Raccolta usi e consuetudini agrarie della provincia di Cagliari*, Cagliari, senza data [forse 1958], pp. 30.